

Daniele Pieroni: Orazioni

Casta Diva, Roma 2006

di Rosa Pierno

Fin dalla prima pagina il libro di Daniele Pieroni “Orazioni” si configura come un vademecum di saggezza: un porre le conchiglie e i sassi e i pensieri raccolti durante la propria esistenza come tesori derivati dalla profonda comprensione della natura e del senso dell’persistere: “questi e pochi altri sono gli elisir di lunga vita”. E subito Pieroni ci aggredisce – l’atto dell’elargizione generosa che non vuole sembrare dono – con una considerazione basilare: gli errori sono presunti tali. Crediamo, questo sì erroneamente, di perdere chi ci assiste, la regola, la diritta via, ma è solo l’effetto della nostra caducità. Infatti, è Pieroni stesso a mostrarci nel testo un terreno accidentato ove inciampiamo, che dissemina voragini fra le parole: “e né riscatto e pentimento/ possono ridarmi ciò che leva/ il patto ignobile commesso/ segno della mia fede astemia”.

Daniele Pieroni è poeta coltissimo, che non rinuncia a usare tutti gli strumenti a sua disposizione per indagare limiti e potenzialità delle capacità umane. Così ci trasporta immantinente in una serratissima vignetta ove si chiede: “se il senno risieda nella mente/ se quindi rotolando il capo a fondo valle/ si perda il lume oltre la faccia“ che vale come esempio che richiami all’ordine dell’azione prudentiale, dell’avanzare mettendo davanti al proprio naso un cartello che ci ricordi che ragione non è tutto e che bisogna procedere con la propria umana interezza. E’ altrettanto conscio del fatto che la fede è dovere e traino del credente, ma che essa è faticosamente raggiungibile e facilmente perdibile, che la definizione “uomo” con

la sua connotazione di dignità si attaglia soltanto a chi non rinunci e non disprezzi nulla di sé. Ironia, intanto, pervade con un non lento filo le pagine che si snodano come grani di rosario. Ironia è ciò che tiene saldo il concetto di collana e di poema.

Dubbio lavora però con verso opposto e guarda attraverso le parole per vedere se sonanti sono. Nemmeno parole debbono parere fondanti a chi porta innanzi l'indagine. A chi chiede alle onde del mare di farlo sentire in comunione col creato. D'infrangere quel muro di cristallo in cui l'interiorità si sente separata dalle cose. Se questo libro è una preghiera, allora è preghiera di chi ardentemente desidera essere nel mondo, insieme alle cose, partecipare e godere dell'esistente: poiché è in questo l'umano, terreno cammino. Ed è avendo in mente questo traguardo che raggiungere una cima innevata equivale all'immersione nel fondo del mare, che dire equivale a silenzio.

Accettare il proprio destino, lasciarsi sopraffare dallo scompiglio in cui l'amore getta gli "spasimanti sempre irrequieti" e abbandonare la presupponenza di un'oratoria che si vuole infallibile o di una scaltrezza e di una boria con cui si vorrebbe entrare nella storia, imparare a vedere le nostre manchevolezze e non solo quelle altrui: ecco la via per giungere a qualcosa che sia saldo ancoraggio a questa terra; certo, qui, l'ironia (attraverso l'uso della rima) è diretta verso se stesso, affinché non usi nulla per costruirsi un rigido costume da cerimonia. Persino dei libri dice: "farne fuoco alla buon'ora/ privarsi di ogni tono serio/ lasciarsi solo un battito di ciglia/ per un'occhiata, un filo, una cediglia". Noi, mai gli crederemo! Ché le sue pagine grondano di pensiero "angelico, e sanguinoso", di orientale pensiero, di irriverente illuministica ironia, di romantico florilegio.

Cultura non è senza pedaggio! E complica il labirinto dell'esistente. Se Daniele è separato dal mondo, è però proprio grazie all'uso sapiente della cultura che lo abita interamente!